

# Luigi Caccia-Dominioni, il borghese stregato

Saggio pubblicato in: d'Architettura, n.19, dicembre 2002, pagg.72-83

Un'Alfa scura si ferma davanti alla bianca clinica, scendono Giovanni e Lidia Pontano. La crisi si consuma lenta ed inesorabile in una vita intensa ed operosa. Scorrono immagini dai finestrini del taxi come fotogrammi di un documentario su una grande città lacerata che sta ancora ricostruendo sulle sue ferite. Cantieri e folla indaffarata sono lo sfondo di una lenta azione consumata tra il pomeriggio di un sabato e l'alba della domenica successiva. Scivolano le immagini di edifici montati in sequenza analogica. La notte finisce noiosa sul parterre di in una villa fuori porta. La Notte è di Michelangelo Antonioni. Giovanni è Marcello Mastroianni, Lidia è Jeanne Moreau, la clinica è il condominio XXI aprile di Asnago e Vender, la villa il Barlassina Country Club di Luigi Vietti. La Milano che scorre dai finestrini delle 1400 verdi e nere è la città di Luigi Caccia Dominioni. Una città dal fascino discreto, di un rigore asburgico, di una ricchezza non appariscente. Sono gli anni "anni prima della rivoluzione", cova latente una rabbia, solo celata.

Lo sfondo urbano è corale. Edifici di qualità si susseguono nel ricordo di quel "calmo e riposato ambiente di una vecchia strada dell'ottocento". Edifici straordinari di architetti venuti da fuori "si alternano bizzarri e contrastanti". Si intravedono attraverso i deflettori le architetture silenziose di quegli anni. E' lontana la vita agra, il Miracolo è a Milano.

Luigi Caccia Dominioni lavora sodo, parla poco e non si vede in giro. Sta alla larga dall'Università, di rado compare alle Triennali, sulle riviste, nella politica. Tutti in giro sanno chi è, ma sembrano ignorarlo. Forse è troppo elegante, e agli architetti milanesi questo genera invidia. Piero Bottoni non si accorge del suo giovane talento. Nel '54 rimane fuori dagli eletti della "Antologia di Edifici Moderni in Milano". Intanto costruisce, costruisce, costruisce... E' "il

borghese stregato" che apre bottega la mattina presto, non imbonisce, non promette, mai ruba o desidera il pane d'altri. Fa sempre di testa sua. Strano destino, parallelo ed opposto ad altri grandi dell'architettura milanese ancora oggi in attesa di veri tributi, ancora guardati con diffidenza.

Il Miracolo si è visto per davvero. Tra il 1950 ed il 1960 la città ha cambiato il volto. Dalle sue ferite, più profonde che altrove, è stata disegnata una nuova città. Senza i Navigli e con qualche grattacielo qua e là.

Una moltitudine di edifici in ogni luogo della città sembrano portare la stessa mano sapiente. Edifici diversi che parlano i tanti linguaggi di una città dalle molte differenti vite. Le regole nascono diverse per ogni occasione. Le regole del progetto sono le analogie tra le architetture e i temi di volta in volta affrontati. Costante sembra essere quell'operazione, si dirà, di "riabilitazione della memoria" che molti avevano tentato, che molti tenteranno. Non ci si trova davanti ad un genio eclettico o scostante, e non si può neppure seguire questa architettura come il percorso lineare di un professionista. Sorprese attendono ogni volta. La coerenza è sempre nella capacità di lasciare da parte le questioni di stile per affermare le regole della buona costruzione, risolvere il rapporto con il mondo delle necessità produttive e affrontare le questioni di consenso e mercato. E' insomma la professionalità milanese nella sua pura essenza. Lo studio di Caccia Dominioni aveva fama di efficienza svizzera. Diviene ben presto maggior interprete di quelle esigenze di razionalità e decoro che la classe di potere lombarda esigeva nella folle corsa della rinascita industriale. Un edificio di Caccia Dominioni non espone nessun rischio. E' un investimento sicuro.

Il primo vero edificio costruito da Caccia Dominioni è del 1947. La casa per la propria fami-

glia in piazza Sant’Ambrogio. La guerra aveva distrutto completamente l’isolato sul quale era il palazzo di famiglia ottocentesco. L’impegno è grande. Sul fianco destro la Basilica e la colonna del Diavolo, su quello sinistro la pusterla della cinta medioevale, davanti la canonica bramantesca. A confine costruivano negli stessi tempi Ansgo e Vender la casa Boretti. Il progetto è apparentemente semplice. Ma nella realtà sono molti ed intriganti gli elementi della composizione. Si tratta per esempio di un edificio su un lotto angolare che nega la sua natura. Nega appunto l’angolo e la sua posizione. Una facciata tradizionale guarda verso la canonica. La classica divisione tra basamento, piano nobile, piani alti, attico con loggia continua è il tema. Finestre alla francese con scuri a scomparsa, tetto a falde, androne passante sono gli elementi di un lessico familiare rassicurante e consolatorio. Verso le mura della città si chiude un lato massiccio quasi cieco, rivestito in pietra grigia. Il muro è possente, gira oltre l’angolo per la profondità di una lastra del rivestimento. La facciata principale è chiusa tra la cortina ed il muro.

Nel 1957 viene terminato il condominio in via Ippolito Nievo. E’ un grande blocco a manica doppia, alto dieci piani, libero su quattro lati. Per le dimensioni ed il piano volumetrico fisso era un tema difficile. Il progetto è radicale. Appare come “un oggetto astratto avvolto da una verde pellicola lucida”. Definita la struttura portante a pilastri in cemento vengono dapprima disegnate le piante, per ogni piano differenti, ipotizzando di potere venire incontro a disparate esigenze. Il tema su cui insistono le variazioni appare tradizionale: un largo corridoio centrale proveniente dalla scala comune elicoidale su cui si aprono tutti i locali dell’appartamento. Di piano in piano sono però stravolte le posizioni e la grandezza dei locali di pranzo e soggiorno producendo in facciata un apparente disordine. Il

colore verde azzurro, patrimonio dell’architettura neoclassica milanese, accentua il contrasto con i serramenti di alluminio naturale, a talvolta lasciati a filo esterno di parete, altre a filo interno. Le finestre a nastro e i pannelli lucidi scuri rompono ogni possibile allineamento verticale e disegnano una tessitura irregolare orizzontale. Quasi come fossero pietre, le aperture rendono ancora più massiccio il volume dell’intero edificio. Grandi vetrate dal telaio nero sono appese come quadri sulla facciata. Sono i bow-window dei soggiorni. Appaiono come elementi estranei alla massa dell’edificio.

La casa di piazza Carbonari segue lo stesso principio compositivo. Ma questa volta ragioni di carattere pratico ne prevedono un volume più irregolare. Anche in questo caso le finestre irregolari con il gioco di logge e bow-window accentuano il carattere di prisma pulito e puro dell’intera costruzione. Il tetto a falde, i grandi camini, e il colore bruno non possono che far pensare ad un disegno di un bambino, all’archetipo della casa. L’architettura è come un cristallo. Un cristallo color crèm caramel.

Nel centro storico sono molti gli edifici residenziali progettati da Caccia Dominioni. Gli edifici in cortina sembrano tutti non voler apparire. Possono essere riconosciuti solo dall’osservazione attenta di dettagli e materiali. Probabilmente neppure lo stesso architetto oggi li ricorda tutti. La presenza nel tessuto urbano ha garantito un livello di grande qualità diffusa. Anche grazie al numero notevole di buone imitazioni. I buoni maestri si vedono dagli allievi.

Nella periferia sud della città rimane abbandonato ad un incerto destino un edificio industriale di grande interesse. E’ lo stabilimento Loro e Parisini del quale Caccia Dominioni progetta e costruisce un ampliamento. La scelta è quella di conglobare le due palazzine per uffici esistenti in un nuovo edificio. Il corpo aggiunto le sovrasta

di un solo piano, le avvolge ai lati, ne riempie gli spazi vuoti, ne copre i prospetti su strada. Le facciate sull'interno non vengono toccate, mentre viene costruito su strada un grigliato in laterizio, un nuovo muro esterno di elementi esagonali forati attraverso i quali penetra aria e luce ai piani inferiori dello stabilimento. I riferimenti agli elementi della cultura rurale lombarda appaiono scontati. Il sopralzo per non gravare sugli edifici esistenti è costituito da una struttura metallica leggera tamponata da pareti vetrate. L'atrio e lo scalone dirigenziale sono costruiti nello spazio tra i due corpi. Sul retro il nuovo sopralzo, più largo di alcuni metri rispetto al filo esistente, è sostenuto da esili pilastri. La vecchia facciata appare sotto un nuovo coronamento. La testa dell'edificio, verso la campagna, è sorretta a sbalzo da grandi mensole in calcestruzzo armato.

A cinquanta anni è impressionante vedere come le architetture rimangano sospese nel tempo e radicate alla città. Alcune nascoste tra le vie del centro cittadino o discrete nei quartieri suburbani. Altre, giganti di piastrelle e vetro, possono rivolgere oggi inquietanti interrogativi ai divoratori di riviste contemporanee. Non possono sfuggire, neppure ai più distratti, analogie profonde con la migliore architettura della nuova generazione svizzera. Forse è solo l'amore condiviso per la pulita e disordinata architettura delle montagne engadinesi.

Ma Milano non è l'Engadina. A Milano d'inverno la nebbia si taglia con il coltello. D'estate arrivano nubi di zanzare dalle marcite e dai fontanili. E' una città strana. Di una stranezza che si svela solo avvolti dalla nebbia. Oppure inseguiti dalle zanzare

### *Intervista a Luigi Caccia-Dominioni*

Poche domande e tante risposte. Apodittiche e sconcertanti nella loro disarmante chiarezza. Le domande perdono senso davanti ad un interlocutore atletico che, senza tregua, mostra disegni e, se non fosse già scesa la notte, uscirebbe alla volta degli edifici descritti. Luigi Caccia-Dominioni non è quel cardinale oscuro che il parterre dell'architettura ha insegnato a temere. Non sembra proprio quello di cui, si dice nelle accademie, è bene diffidare. Luigi Caccia-Dominioni è un maestro-costruttore, tenace servitore del suo mestiere. Un architetto che c'è, ma che non ama farsi vedere.

*cosa posso dire ...ma, non so, cosa posso dire io che possa interessare ... io costruisco!... io sono uno che fa... sono un architetto ed un architetto innanzi a tutto deve fare, deve produrre, deve lavorare... poche parole... io faccio il mio mestiere a 360 gradi... a tutto campo... il nostro è un servizio, un dovere, una specie di missione... mi spiego... non lavoro per me e per il mio prestigio... metto al servizio di chi mi chiama tutto quello che sono in grado di fare... tutta la mia esperienza, le mie idee... questo vuole dire che cerco di comprendere le esigenze del mio committente e di soddisfarle... ma alla mia maniera... e senza veri compromessi... ogni mio progetto, e sono centinaia, lo riconosco come interamente mio...*

*parto sempre senza un'idea precisa... nell'iniziare il disegno di una casa mi influenza il modo di vita della famiglia... le necessità quotidiane... semplici e mondane... io seguo i bisogni... cerco di immaginare la giornata della famiglia... da questi dati inizio il mio lavoro... poi entrano in gioco tutte quelle cose per cui ci vuole l'architetto... ed entro nel campo pratico*

*dell'architettura... sono sempre presente!... giro per il cantiere... ascolto... raccolgo...*

*l'architetto deve sempre assumersi tutta la responsabilità di un'opera, dall'inizio alla fine... non può ridurre il suo compito ad un episodio, ad una consulenza parziale... deve esserci durante tutte le fasi... così non si trova nelle condizioni, e non deve mai trovarsi, di dare la colpa ad altri... l'architetto deve avere l'idea del progetto, renderlo esecutivo, dirigerne la costruzione e consegnarlo alla fine accettando come ricchezza tutti i cambiamenti che sono avvenuti durante tutto questo, spesso lungo, tempo... mi capita di riflettere intensamente durante la costruzione di un edificio su alcune cose che solo piano piano emergono... poi magari in cantiere ad opere quasi finite... mi viene come una fulminazione... vedo qualche cosa che sulla carta era impercettibile... per esempio uno scorcio sul panorama e chiedo di aprire in quel punto una finestra... oppure capisco che il mio committente ha un nuovo bisogno che gli è nato col crescere della casa... ed allora mi gioco tutto... mi prendo la responsabilità di ritardi e costi aggiuntivi... poi alla fine si capisce sempre che ne valeva la pena... nel 1970 ho avuto l'incarico di costruire un grattacielo a Montecarlo... mi sono dovuto trasferire nel principato... mica per non pagare le tasse... figuriamoci!... per la legge monegasca il direttore architettonico deve avere tutte le responsabilità penali e quindi risiedere stabilmente... ho dovuto fare le valigie e partire per quasi sei anni... ma ho fatto un grattacielo da cima a fondo... maniglie comprese... io non prendo l'aereo e voglio seguire tutto da vicino... per questo non ho fatto quasi nulla lontano da Milano... i miei clienti lo sanno!*

*per prima cosa faccio la pianta! che è il nocciolo della questione... che è la base di ogni edificio...*

*muoio sulla pianta! tutto parte da essa... tutto è relativo ad essa... sono serio, seguo le regole del mestiere, da sempre... poi mi salta in mente non so cosa... comincio a fare variazioni sul tema... mi viene lo... sghiribizzo... e saltano fuori le ricchezze, tutte quelle cose che sono le particolarità di una costruzione... le curve... le finestre non allineate... le asimmetrie... i tetti storti... seguo il senso pratico delle cose... io sono un uomo pratico, parto dal sodo, cerco di afferrare nelle cose l'utile... sono anche un architetto che non perde tempo in frivolezze... in cose futili... anche se si è detto, e questo mio riempie di tristezza, che la mia è architettura per ricchi borghesi... dalla pianta comprendo le questioni fondamentali e poi vado come un treno... per esempio la forma della casa di piazza Carbonari, con quello strano tetto a falde. il frontone e gli arretramenti, non è altro che un'architettura disegnata dalle prescrizioni del piano regolatore... ho tracciato delle linee che permettessero di sfruttare il maggior volume possibile... ed ecco la casa di piazza Carbonari... poi ho disegnato le facciate eliminando ogni allineamento in modo che il volume emergesse... fosse ben percepibile... come nelle case dell'Engadina... poi ho rivestito il tutto con quelle piastrelle color crèm-caramel... nella casa di via Nievo dove il volume a parallelepipedo, rivestito in piastrelle verd'azzurro, ho disegnato le facciate usando differenti misure di finestre seguendo le diverse esigenze nei dieci piani di pianta... tutto parte dalla pianta*

*amo l'architettura... mi perdo dentro di essa... si può dire in questo senso che sono un gran lazzarone... ma un lazzarone che lavora sodo, che si ammazza di lavoro, che ha lavorato come un pazzo tutta la vita, al servizio del committente, con la serietà e l'onestà che tutti gli architetti devono avere... sempre ad inseguire i tempi dei can-*

*tieri, le scadenze... questa mattina all'alba sono partito per Brescia... alle dieci meno un quarto era già di ritorno seduto al mio tavolo a disegnare... e siamo a sera e non ho ancora finito...*

*da giovane ho fatto dei concorsi... poi qualcuno anche anni fa... prima della guerra con i due fratelli Castiglioni... il Livio ed il Piergiacomo... il terzo, l'Achille, era un poco più piccolo e ci veniva dietro... quanta fatica fare i concorsi! poi dopo la guerra ho cominciato a lavorare sodo e non ne ho quasi più fatti... ricordo il concorso per la casa dei sindacati di Como, secondi siamo arrivati, c'erano con noi sul podio Terragni ed il Cattaneo, che a 33 anni poco dopo è morto... abbiamo fatto anche la caserma di Artiglieria di Venezia che stavamo per vincere ma c'erano Pagano e Ponti in giuria che non digerirono l'idea di un tetto a falde... che tempi! poi abbiamo vinto finalmente... una scuola media a Vimercate... ma la abbiamo costruita più tardi... io non ho mai partecipato ai grandi dibattiti... ho lavorato e costruito... ho detto la mia con i miei edifici... hanno fatto tutti grandi chiacchiere... mi offendo quando dicono che sono l'architetto della borghesia! con tutti mi trovo bene! ho disegnato anche piccole case prefabbricate...*

*Ignazio Gardella si è laureato con me... un grande anno il 1936... c'erano i Castiglioni...c'era il gruppo degli architetti che poi hanno fatto i registi: Lattuada, Comencini e Castellani...c'erano Zanuso e Rogers... eravamo tutti sotto Piero Portaluppi e Gaetano Moretti che al Politecnico ci facevano progettare di continuo, tutti i giorni, senza tregua... decine e decine di esercitazioni all'anno... Ignazio era più vecchio di me di otto anni, era alla seconda laurea, lui era già ingegnere... era bravo... diritto... preciso... serio... una amico, un grande amico... ma quanto era diritto...*

*Azucena l'ho fondata io! il novanta per cento della produzione è mia! è stata una mia idea... e poi era una cosa necessaria... a quei tempi quando si facevano le case si doveva fare tutto artigianalmente... anche i mobili... e se c'era l'architetto stava a lui progettare il servizio completo... doveva quindi per esempio progettare le sedie! ma una sedia è una cosa difficile, una lampada è una cosa difficile! una maniglia è una cosa difficile! si disegnava tutto e si sbagliava tutto ogni volta! uno insomma non può disegnare ogni volta una sedia diversa... è matto! ogni volta ci vorrebbero tante prove... solo alla sesta magari viene fuori una sedia comoda e resistente... e dove le metto le altre cinque!... allora mi sono detto... invece di continuare a perdermi e fare un sacco di fatica... è ora di fare produrre in serie limitata ed al bisogno tutte le cose che mi servono per le mie case... e così è nata l'Azucena... esiste ancora oggi... non ha catalogo... non ha vetrine... produce ancora tutto artigianalmente... non fa sconti e pubblicità... ci sono tre signore che sembra non vogliono venderti nulla... ma è la grande forza di Azucena...*

L'incontro ha avuto luogo la sera del 27 settembre del 2002 nello studio di piazza Sant'Ambrogio 16, al piano seminterrato del primo edificio da lui costruito. Come alla maniera antica, durante il colloquio non sono stati presi appunti. Quanto trascritto è stato poi riletto e corretto durante i giorni successivi.